

FARE (IN) TEMPO

Cosa dicono gli antropologi sulle società dell'incertezza

PARMA 3 / 6 DICEMBRE 2020



VIII
Convegno
Nazionale
Società
Italiana
di
Antropologia
Applicata

SIA SOCIETÀ
ITALIANA
ANTROPOLOGIA
APPLICATA

CALL FOR PANEL E WORKSHOP

Alla sua ottava edizione, il Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata vuole essere un'occasione di confronto sul tema del tempo nell'Antropocene: il tempo che percepiamo, il tempo che ci diamo, il tempo che ci resta, il tempo misurato con scale di valori difformi, il tempo che plasma la nostra vita quotidiana in rapporto con i mutamenti climatici, con l'ambiente, con la salute pubblica e la crisi. Più in generale una riflessione sulla temporalità capace di ridefinire i nostri spazi di pensiero e azione etico-sociale nel presente e di immaginare progettualità future.

Il convegno si terrà a Parma, una città duramente colpita dall'epidemia COVID-19. Speriamo che nel mese di dicembre le condizioni di mobilità e le possibilità di assembramento siano migliorate e che potremo serenamente incontrarci, celebrando la ripresa delle occasioni di scambio e confronto promosse dalla nostra associazione. Se così non fosse, ci impegniamo a rendere possibile una modalità di partecipazione a distanza alle giornate convegnistiche, con tutti gli strumenti tecnologici oggi a disposizione. Il dialogo può continuare e la prossimità si ricostruisce, anche a distanza.

ENTE PROMOTORE

Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA)

COORDINATORI

Martina Giuffrè, Mario Turci, Selenia Marabello

COMITATO SCIENTIFICO

Mara Benadusi, Massimo Tommasoli, Cecilia Gallotti, Bruno Riccio, Sabrina Tosi Cambini, Antonino Colajanni, Leonardo Piasere, Massimo Bressan, Sebastiano Ceschi, Lia Giancristofaro, Roberta Bonetti, Giovanni Pizza

COMITATO ORGANIZZATIVO

Tiffany Bernuzzi, Francesca De Angelis, Anna Giulia Della Puppa, Marco Deriu, Ferdinando Fava, Filippo Fontana, Francesco Garbasi, Chiara Marchetti, Maria Molinari, Anna Pains, Vincenza Pellegrino

TEMPISTICHE

Apertura della Call for panel, eventi e workshop: 22 Aprile 2020
Chiusura della Call for panel, eventi e workshop: 30 Maggio 2020
Conferma di accettazione delle proposte: 15 giugno 2020
Apertura della Call for paper: 25 giugno 2020
Chiusura della Call for paper: 30 luglio
Conferma di accettazione delle proposte: 10 settembre
Pubblicazione del programma generale: 15 settembre
Apertura della registrazione al convegno: 20 settembre
Chiusura della registrazione al convegno: 31 ottobre

PARTNER

Comune di Parma - Università di Parma - Museo Guatelli - CIRS (Centro Interdipartimentale per la Ricerca Sociale) - Centro Studi Movimenti.

OBIETTIVI DEL CONVEGNO

Rifletteremo sul tempo dando attenzione alla sua relazione con l'incertezza, la precarietà, la caducità e l'insieme di forze "fuori controllo" che, in maniera accelerata, incombono sul presente e comprimono i nostri spazi di azione. L'incertezza, però, potenzialmente può far emergere nuovi bisogni, idee o nuove pratiche sociali. Il bisogno di ritrovare tempo per esempio e, soprattutto, di *fare in tempo*: in tempo per intervenire, per incidere sul reale, per anticipare quello che verrà; un'occasione quindi per ripensarlo, riformarlo e perfino rivoluzionarlo radicalmente il nostro tempo, se saremo in grado di sviluppare riflessività sullo scorrere delle cose e sui nessi tra presente e futuro. Confrontarsi con il tema del tempo per un'antropologia impegnata nella società significa non solo provare a rimodulare le forme di relazione con i nostri ambienti di vita, ma anche interrogarsi sui tempi trasformati dalla mobilità e dalle migrazioni, sui tempi dilatati dall'austerità e dalla crisi e ancora sui tempi rinegoziati del lavoro, dell'intervento sociale e delle pratiche di solidarietà e aiuto. Pensiamo questo convegno anche come uno spazio/tempo per interrogarci sul senso della ricerca etnografica e della professione antropologica in un'epoca contraddittoria in cui, assieme al distanziamento sociale, vediamo profilarsi nuove forme di relazionalità che continuano a chiamare in causa i saperi e le pratiche di un'antropologia a lavoro.

L'irruzione dell'epidemia COVID-19 rende ancora più urgente il bisogno di ripensare, assieme alla relazione tra tempo e ambienti di vita, anche quella (a noi prossima) tra antropologia e applicazione. L'attuale pandemia, infatti, non ha solo reso più evidenti le contraddizioni della globalizzazione, le aporie del tardo capitalismo, le forme di diseguaglianza legate all'accesso ai sistemi sanitari e l'implosione degli spazi politici a livello nazionale e transnazionale, sta anche sfidando le relazioni tra saperi, le gerarchie professionali, i criteri di attribuzione di utilità sociale nel mondo della ricerca e in quello del lavoro. La nostra capacità di posizionarci come antropologi nella società in tempi di acutizzazione della crisi e di riassetto delle sue basi strutturali non si può improvvisare. Dobbiamo prenderci il tempo per pensare, per confrontarci, per agire responsabilmente.

Nel *claim* di Parma 2020/2021, "la cultura batte il tempo", il prossimo convegno della SIAA intende proporre un cantiere di lavoro e discussione che stia al passo con i tempi senza cannibalizzare l'attualità, senza nutrirsi delle retoriche dell'emergenza e dell'azione prima di tutto. Nel clima di incertezza sociale, ambientale e politica a cui siamo esposti, in concerto con altre discipline e pratiche professionali, l'antropologia dovrebbe riuscire a "battere il tempo" in modo diverso, per reinventare lo spazio della relazione nei luoghi di lavoro, nei rapporti di genere, nei legami inter-specie, nelle forme assunte dalla mobilità, nel confronto tra generazioni, negli spazi della cura così come nel mondo della produzione culturale e dell'intervento sociale.

BACKGROUND

La letteratura antropologica offre diversi stimoli per leggere il tempo della crisi, dagli autori classici alla contemporaneità. Victor Turner, ad esempio, ha il merito di aver riflettuto sul “dramma sociale” come situazione trasformativa e rigenerativa. L'accostamento che proponeva tra termini quali esperienza, passaggio rituale, sperimentazione, le fasi di rottura/crisi/riparazione/reintegrazione che strutturavano la sua analisi, i riferimenti alla distinzione tra *liminale* e *liminoide* possono dar senso alle situazioni di crisi contemporanee? Se l'attuale pandemia apre un dramma sociale di turneriana memoria, quali contraddizioni e processi ne possono seguire?

E ancora, perché non chiedersi – seguendo questa volta Michael Taussig – come i momenti di crisi rendano visibili forme di “re-incantamento della natura” lasciate sotto traccia o silenziate? Quello che Max Weber chiamò il “disincanto del mondo”, l'idea che con l'industrializzazione, il radicamento del capitalismo, il dominio del moderno stato burocratico e l'ascesa della scienza, la religione e la magia sarebbero andate via via svanendo, regge se osserviamo i modi con cui le nostre società rispondono ai tempi dell'incertezza e della crisi? Oppure il potere pervasivo di magia e religione persiste proprio attorno agli snodi più intimamente associati alla razionalità e al progresso: il mercato, la scienza, la tecnologia, lo stato, la biomedicina?

È innegabile che le preoccupazioni legate alle limitate risorse naturali, all'accelerato cambiamento climatico, alle attuali traiettorie di sviluppo stiano costringendo l'umanità a porre l'accento sugli orizzonti temporali dei nostri ambienti di vita. Ne è prova l'enfasi crescente con cui anche l'antropologia guarda alla dimensione del futuro – i futuri ambientali, tecnologici, energetici, i futuri politici e quelli sanitari – e l'urgenza con cui si interroga sulle pratiche orientate a *creare futuro*, compreso il futuro della nostra disciplina. Nel manifesto “Antropologie future”, stilato nel corso della Conferenza biennale dell'*European Association for Social Anthropologists* (EASA) nel 2014, tra le sfide che antropologi e antropologhe considerano prioritarie, al primo posto compare l'intervento (critico ma fattivo) nelle zone controverse in cui si dà forma al futuro. Si menziona inoltre la forza di contaminazione dell'antropologia: collaborare, ibridarsi, comprometersi. Appaiono centrali anche la capacità di decentramento dall'umano in chiave multi-ecologica, l'attenzione verso il pluralismo morale e civile, la creatività metodologica, l'abitudine a “sporcarsi le mani” assumendo la responsabilità etica e politica del lavoro sociale, la tendenza ad immergersi nelle dimensioni performative, pratiche, materiali dell'esistenza con impegno attivo, riflessivamente, spesso in modo indisciplinato e provocatorio, ma in ogni caso perseguendo un intento trasformativo sul reale.

In tempi di crisi come quello che viviamo, l'ottava edizione del Convegno nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata è un'occasione per impegnarci su questi diversi fronti, interrogando ancora una volta la nostra missione applicativa, potenziando quanto messo in campo finora, aprendosi allo scambio con i territori, con le istituzioni, con le altre professioni.

TEMATICHE

Le tre giornate convegnistiche saranno un'occasione per approfondire, con un taglio rigorosamente applicativo, come l'antropologia possa rispondere a queste sfide, contribuendo alla comprensione e ridefinizione delle modalità di gestione ed organizzazione del tempo e dei tempi della vita. Particolare attenzione verrà posta sulle seguenti tematiche:

1. Il **tempo dell'urgenza**, ovvero il tempo che ci resta, il fare in tempo, il tempo della crisi, il tempo sospeso dell'incertezza e quello immaginato del futuro, il tempo dell'anticipazione, della previsione, della preparazione di fronte ai rischi e alle minacce incombenti, il tempo della vigilanza e della securizzazione, il tempo della catastrofe annunciata e di quella distillata nel quotidiano.
2. Il **tempo/spazio della mobilità e immobilità prescritta e re-immaginata**, che richiede l'invenzione di nuovi spazi di relazione sociale, nuovi percorsi di inclusione, di accoglienza e solidarietà, di nuovi criteri di definizione della cittadinanza e nuovi modi per valutarne la sostenibilità nel lungo periodo, compresa la creazione di pratiche di obbedienza e disobbedienza civile dal carattere inedito.
3. Il **tempo dell'emergenza** che rilegge e ri-compone retoricamente messaggi patriottici e autoritari in cui le comunità a perimetro variabile – locale, regionale e europeo – vengono ri-organizzate oltre che sbandierate, tempo in cui democrazia e impatto della dimensione pubblica sul privato sono messi sotto tensione, ri-articolati, permettendo una lettura etnografica degli spazi di sospensione e possibilmente di re-invenzione del sociale.
4. Il **tempo biologico** e la ri-organizzazione dei rituali della morte che permettono di far emergere come le società immaginano e descrivono le relazioni intergenerazionali giovani /vecchi e la riconfigurazione dei rituali di salute e della gestione del corpo defunto, che ad esempio nell'attuale pandemia ha dovuto, in alcune aree del paese e del globo, deputare a figure altre e spazi altri la sepoltura o il trattamento del corpo biologico.

5. Il **tempo delle relazioni familiari**, della sostenibilità etica dei dialoghi sociali, che richiama a una riflessione sulla sostanza delle relazioni interpersonali di reciproco sostegno e di cura parentale (anche a distanza). Il tempo che con urgenza c'invita ad uno sguardo critico sui rapporti di sangue, di vicinato e prossimità. Il tempo delle solitudini sociali e individuali nell'emergenza.
6. La ri-articolazione dei **tempi di vita/lavoro**, in cui osservare il prodursi di nuove forme organizzative e rivendicative (pratiche di sottrazione alle richieste dei datori di lavoro, spazi ibridi di solidarietà professionale, l'articolarsi di nuove tempistiche e mansioni, etc.) e nuove relazioni di potere e di genere, così come i discorsi pubblici sulle relazioni sindacali e le conflittualità generazionali nel mondo del lavoro.
7. Il **tempo e le relazioni economiche** che ridefiniscono gerarchie di valore dei bisogni, degli oggetti, delle organizzazioni e filiere produttive, così come del debito e/o del donare e del ricevere nelle società capitalistiche e neoliberali esposte al cambiamento accelerato e/o sospese in una situazione di austerità, precarietà, incertezza, bisogno.
8. La relazione **tempo/spazio/potere politico** che ridisegna i confini dello stato nazione e gli spazi di competenza e autorità a livello locale/nazionale/sovrannazionale, profilando il riesame delle pratiche di territorializzazione, di de-territorializzazione, di cittadinanza, di intervento umanitario e di concessione dello status di rifugiato o dell'asilo politico.
9. Il **tempo asincrono del propagarsi epidemico**, un tempo che interpella questioni inerenti i metodi della ricerca sociale, scientifica ed epidemiologica, ma anche i macro scenari politico-economici sui nostri sistemi sanitari e le disuguaglianze connesse alla salute pubblica, all'assistenza domiciliare, ai criteri di priorità rispetto ai bisogni di cura individuali e collettivi.
10. Il **tempo della comunicazione** istituzionale, pubblica e privata in cui continuità, irruzione e rapidità delle informazioni possono rielaborare idee socialmente condivise o marginali sull'identità nazionale, sul corpo malato, sulle forme di propagazione di agenti patogeni e sugli spazi di libertà e azione individuali nel legame con la società, l'ambiente, le relazioni inter-specie.
11. Il **tempo dell'apprendere e dell'insegnare**, per comprendere come le nuove tecnologie impiegate nella formazione universitaria (didattica su piattaforma) o dalla scuola (piattaforme telematiche, registri elettronici, programmi di videoconferenza) stiano modificando i tempi e gli spazi dell'apprendimento, le relazioni così come le responsabilità educative/formative e/o l'idea stessa di trasmissione del sapere.

Più in generale i proponenti possono candidare proposte che rispondano con originalità ai seguenti interrogativi. In che modo l'antropologia può nutrire il dibattito pubblico sul governo dell'incertezza e sull'attuale crisi sociale, ambientale ed economica? Come pandemie ed emergenze, in quanto drammi sociali, disegnano e (ri)producono i confini e le forme di distanziamento sociale (zone rosse, confini nazionali, barriere geografiche e interruzione della mobilità, politiche di quarantena e securitizzazione)? Quando tutto è dilatato e al tempo stesso compresso, cosa succede alle relazioni? Cosa viene raccontato? Come si ridefiniscono i tempi in "tempo di crisi"? Quali rapporti cambiano e/o si modificano nei tempi dilatati della sospensione, dell'austerità, della precarietà lavorativa? Quali futuri e nuovi scenari sono immaginabili? In che modo l'incertezza può portare a immaginare tempi diversi? Come le relazioni sociali, educative, culturali, economiche si modificano a distanza? È possibile immaginare diverse forme di relazione e avvicinamento in simili frangenti (pratiche educative on-line, disponibilità di banche dati, risorse bibliotecarie ad accesso libero, relazioni di mutualismo tramite web, etc.)? In che modo la mobilità umana e quella delle merci divengono potenziali ambiti di interesse per leggere gli attuali processi di interconnessione, l'espressione di nuovi bisogni e la conformazione delle infrastrutture capitalistiche in chiave antropologica? E ancora in che modo l'analisi della crisi sociale, invece che terreno di spettacolarizzazione mediatica e parossismo comunicativo, può divenire un campo per tracciare i punti di frattura e i significati che cittadini, istituzioni e servizi hanno elaborato in passato, sollecitando una riflessione sulle trasformazioni, le opportunità, gli snodi e i vicoli ciechi che si stanno dispiegando? Che ruolo assume l'applicazione dei nostri saperi in questi scenari?

Il convegno si articolerà in panel, workshop, proiezioni, tavole rotonde, eventi culturali e querelle pubbliche in dialogo con la cittadinanza, con le nuove generazioni, con i professionisti e cittadini che hanno dovuto affrontare la pandemia COVID-19, con gli imprenditori e i decisori politici, locali e nazionali. Un'intera giornata del convegno sarà dedicata alle scuole di ogni ordine e grado e anticiperà l'arrivo vero e proprio dell'antropologia in città. Nell'incontro con bambine e bambini, ragazzi, ragazze e insegnanti, l'antropologia si prenderà il suo tempo per illustrare non solo cosa significhi indossare gli occhiali di un antropologo o di un'antropologa oggi, ma anche perché e in che modo le nostre pratiche e saperi possano contribuire ad operare meglio nel mondo, a comprendere e incidere nella società in tempi di crisi e a gestire ambienti di vita fuori controllo.

TIPOLOGIE DI AZIONE

Workshop

Seminari, laboratori, cantieri aperti nel territorio

I workshop sono una delle modalità organizzative privilegiate nei Convegni della SIAA. I soci sono invitati a formulare le loro proposte prendendo in considerazione le molteplici possibilità offerte da questo strumento. Rivolti a un numero ristretto di partecipanti (max 25), i workshop rappresentano un'occasione per sperimentare e condividere conoscenza e pratiche di lavoro, facendo leva su un ampio spettro di metodologie (visuali, grafiche, acustiche, performative, multimediali). Ogni laboratorio potrà avere una durata di 2 oppure 4 ore (a seconda delle necessità degli organizzatori) e l'adesione dei partecipanti avverrà per iscrizione fino ad esaurimento dei posti disponibili, secondo le modalità di selezione decise dagli organizzatori del singolo laboratorio.

Presentazioni, eventi, dibattiti pubblici

Presentazioni di libri, film, forme alternative di restituzione

La presentazione di prodotti della ricerca antropologica in grado di coinvolgere anche un pubblico di non specialisti e di aprirsi alla cittadinanza costituisce un momento fondamentale per l'antropologia applicata. A questo genere di presentazioni saranno dedicati spazi specifici durante il Convegno. Nel fare le loro proposte, invitiamo i soci a confrontarsi con temi di interesse generale, a presentare libri, film, progetti, siti web e qualsiasi altra forma mediale e multimediale possa contribuire alla diffusione presso il grande pubblico dei saperi e delle pratiche dell'antropologia applicata.

Panel

Sessioni tematiche

Costituiscono la forma tradizionale del confronto scientifico in sede congressuale nonché una modalità di comunicazione adatta all'organizzazione di dibattiti approfonditi su tematiche specifiche. Invitiamo i soci a presentare le loro proposte in modo da valorizzare il momento del confronto tra i partecipanti, prevedendo quindi un numero limitato di interventi e un'adeguata gestione dei tempi in modo da non soffocare il dibattito. Ogni panel potrà avere una durata di 2 oppure 4 ore (a seconda delle necessità degli organizzatori). Le diverse sessioni potranno essere consecutive oppure collocate in momenti diversi del convegno.

COME PRESENTARE PROPOSTE

Le candidature possono provenire da singoli, gruppi di lavoro o soggetti collettivi (associazioni, enti, ecc.). Tra i proponenti deve essere coinvolto almeno un socio o una socia SIAA. Ogni proponente può inviare al massimo una proposta per ogni tipologia d'azione. Le candidature devono essere inviate entro il 30 Maggio 2019 ai seguenti indirizzi di posta elettronica: martina.giuffre@unipr.it; selenia.marabello@unibo.it; mario.turci@unipr.it; siantropologiapplicata@gmail.com.

Workshop

I proponenti devono preparare un abstract di 400 parole in cui siano chiaramente indicati: 1) il titolo del workshop; 2) il nome del/i responsabile/i; 3) la sua durata; 4) le finalità pratiche che il workshop si propone; 5) le sue modalità di conduzione; 6) i possibili destinatari; 7) eventuali esigenze di tipo tecnico (dotazioni, strumenti, apparati tecnologici); 8) il tipo di spazio necessario per l'organizzazione del workshop. Si richiede ai proponenti di allegare anche una breve BIO note (non più di 200 parole). Nell'operare una selezione, il comitato scientifico terrà conto di due criteri:

1. Esperienza: il workshop dovrebbe essere un luogo in cui si partecipa ad attività di carattere pratico-applicativo legate alla dimensione del fare;
2. Collaborazione: il workshop dovrebbe incoraggiare una dimensione collaborativa sia tra antropologi, sia tra antropologi e altre figure interessate (per citare solo alcuni esempi: insegnanti, designers, artisti, ingegneri, attivisti, performers, pianificatori urbani, architetti, operatori sociali, ecc.).

Presentazioni, eventi, dibattiti pubblici

Il Convegno prevede momenti aperti alla cittadinanza, di carattere esplicitamente divulgativo: dibattiti, presentazioni di libri, progetti, siti web, rassegne di film e documentari etnografici, mostre, etc. I proponenti possono anche elaborare proposte rivolte a un particolare tipo di pubblico (es. studenti, operatori in un determinato ambito, ecc.). Chi fosse interessato a questa modalità dovrà inviare un abstract di 400 parole in cui siano indicati:

- 1) titolo dell'intervento e nome del responsabile;
- 2) breve sintesi della tipologia di intervento, delle modalità di conduzione e delle finalità;
- 3) il tipo di pubblico a cui si rivolge;
- 4) eventuali esigenze di tipo tecnico (dotazioni, strumenti, apparati tecnologici);
- 5) il tipo di spazio necessario per l'organizzazione dell'evento.

Le proposte verranno selezionate tenendo conto della loro capacità di avvicinare un pubblico non esperto ai contenuti e alla finalità dell'antropologia applicata.

Panel tematici

Come negli anni precedenti, il Convegno SIAA ospiterà sessioni tematiche in cui saranno presentati singoli contributi scientifici. Ogni sessione avrà la durata di 2 ore e potrà accogliere al massimo 4 interventi. Se necessario, un panel potrà essere esteso a 4 ore, intramezzate da una pausa, per un numero massimo di 8 contributi. Non sono ammessi panel di durata superiore alle 4 ore. Ai coordinatori dei panel si raccomanda di dare enfasi alla dimensione applicata della ricerca antropologica sin dalla stesura della proposta e di accogliere unicamente contributi che abbiano una chiara valenza applicativa. Ogni panel deve prevedere almeno 30 minuti di discussione aperta con il pubblico. Ai proponenti si chiede di inviare un abstract di 400 parole, inclusa una bibliografia minima di riferimento (non più di 4 indicazioni bibliografiche).

